



Osservatorio
Sociale
Mitteleuropeo

GIOVEDÌ 14 APRILE 2011

NEWSLETTER

**A SEI MESI DAL GRAVE INCIDENTE DI KOLONTÁR E
DEVECSER**

Fanghi rossi – la colpa è di tutti

Alessandro Grimaldi

Chimico e giornalista esperto in questioni ambientali ed energetiche

Il quattro ottobre 2010 più di un milione di metri cubi di fanghi tossici sono fuoriusciti dai serbatoi della MAL Zrt. (Magyar Aluminium Termelő és Kereskedelm) per riversarsi sugli abitati sottostanti di Devecser e Kolontár, causando 10 morti e più di cento feriti, spargendosi per ettari di bosco e terra coltivabile, e terminando nei vicini affluenti del Danubio. A sei mesi di distanza Kolontár è ancora una città spettrale, case distrutte e strade deserte, i segni del passaggio dei fanghi rossi ancora evidenti con flora e fauna totalmente devastate e le acque dei corsi d'acqua ancora color ruggine.

I provvedimenti del governo, nei giorni immediatamente successivi al disastro, hanno visto la nazionalizzazione dell'impianto e il congelamento dei beni dei proprietari, subito indicati come i principali responsabili. È stata poi emendata la legislazione vigente per far rientrare l'impianto tra quelli sottoposti alla legislazione ambientale più stringente e per rendere l'ente ispettivo minerario ente di controllo, compito che prima spettava alle autorità locali.

Provvedimenti ancora insufficienti per Benedek Javor, biologo esponente dell'LMP (Una politica diversa è possibile) e presidente della commissione parlamentare sviluppo sostenibile che ha recentemente comunicato le prime conclusioni sulle responsabilità del disastro attribuite a vari livelli: certamente agli ex proprietari, ma anche all'inadeguata legislazione nazionale e comunitaria. Pesa soprattutto il non aver imposto nei tempi dovuti il passaggio alla più sicura tecnologia a secco per lo stoccaggio dei fanghi industriali, tecnologia diffusa nel mondo e già adottata da un simile impianto a Mosonmagyaróvár, ora chiuso, insieme ai ripetuti tagli all'autorità per la difesa dell'ambiente, che ha subito notevoli pressioni politiche ed economiche. Le norme comunitarie, poi, non includono tra i rifiuti pericolosi certi scarti dell'industria mineraria, come quelli dell'alluminio, che hanno un basso contenuto di metalli pesanti a causa della loro elevata basicità. In caso di sversamento però, la basicità è

comunque dannosa e corrosiva e la sua riduzione libera i metalli pesanti.

Su tutto aleggia poi la poco trasparente privatizzazione dell'azienda, avvenuta nel 1995 a un prezzo straordinariamente basso, senza precisi obblighi ambientali nel contratto di vendita, né documentazione tecnica dettagliata sulla prevenzione di gravi eventi.

Circostanze tristemente comuni ad altri impianti industriali in Ungheria come nel resto della regione, basti citare la contaminazione da cianuro di Baia Mare, Romania, del 2000. Secondo il deputato europeo Michailis Tremopoulos, la situazione va, anzi, peggiorando a causa dei crescenti costi degli standard ambientali.

Intanto gli aiuti vanno a rilento: è stata ritardata la consegna dei promessi prefabbricati e case di nuova costruzione e, per la scarsità di fondi stanziati, sarà difficile rimpiazzare totalmente i 5.000 metri cubi di suolo contaminato. In osservanza del principio comunitario "Chi inquina paga" il verde Reinhard Bütikofer, tedesco, vicepresidente del Parlamento Europeo, vorrebbe allora spingere l'Ungheria, attuale presidente di turno dell'UE, a presentare una legge che obblighi i paesi membri a stanziare fondi sufficienti in caso di disastro. Se credessimo ancora nell'Europa.

IL PUNTO CON ATTILA VAJNAI, PRESIDENTE DEL PARTITO OPERAIO (MUNKASPÁRT 2006) E VICEPRESIDENTE DEL FRONTE DELLA SINISTRA VERDE (ZÖLD BALOLDAL)



OSME: Come si presenta oggi la situazione a Kolontár e Devecser? Come vivono le popolazioni locali?

Attila Vajnai: A sei mesi dalla catastrofe la situazione di quelle località viene vissuta all'insegna della più grande incertezza. Molti - coloro i quali sapevano dove andare - si sono trasferiti altrove ma la maggioranza non ha potuto far altro che aspettare l'indennizzo e la soluzione dei problemi da parte delle istituzioni. Il risarcimento dei danni procede con estrema lentezza e in questo processo sono numerose le contraddizioni, così si può capire il motivo per il quale tra gli abitanti di quelle zone la tensione cresce in modo significativo. Le autorità statali non hanno ancora distribuito i fondi stanziati per aiutare le popolazioni colpite dal disastro a fronte di una situazione che vede molte persone vivere in condizioni umilianti. Quelli che hanno perso la casa ritengono che sia poco ciò che è stato loro offerto a titolo di indennizzo ma occorre tener conto del fatto che molti non riceveranno niente in quanto i fanghi rossi non sono arrivati fino alle loro case e le autorità non li considerano vittime dell'incidente.

In questo stato di cose a Devecser molte persone hanno perso il lavoro e i mezzi per la loro sussistenza. Molti imprenditori si trovano sull'orlo del fallimento e a stento sperano ancora in un aiuto.

Il quadro appare ancora più complesso quando si pensa che le zone circostanti non sono state ancora ripulite del tutto dalle sostanze nocive, così con il caldo le polveri generate dai fanghi rossi finiranno per inquinare l'aria in modo grave. Gli abitanti delle zone colpite temono per la loro salute e per quella dei loro figli. Secondo le versioni ufficiali le polveri non sono nocive ma nessuno ci crede, così il Fronte della sinistra verde (Zöld Baloldal), in collaborazione con il Partito della Sinistra Europea ha effettuato a Vienna degli esami di laboratorio su campioni delle zone interessate e il risultato è stato che non si possono escludere danni alla salute.

OSME: Cosa ha fatto finora il governo? Come ha gestito la crisi?

A.V.: Il governo ha dichiarato lo stato di emergenza nei territori colpiti, lo stabilimento industriale dal quale sono usciti i fanghi è stato posto sotto la sorveglianza delle autorità statali e sono state prese tutte le decisioni del caso. Dopo questi interventi tempestivi, però, si è rallentato il processo di ristabilimento della situazione e di indennizzo delle popolazioni locali. A uscire bene dalla vicenda sono stati solo gli opportunisti e i legali che lo Stato ha incaricato di valutare i danni. Questi possono fatturare compensi pari a 25.000 fiorini netti all'ora in cambio

dell'impegno a convincere le vittime del disastro ad accettare gli alloggi proposti loro dallo Stato. Cosa che nella maggior parte dei casi comporta notevoli perdite. Mi sembra evidente che le autorità statali cerchino di limitare gli obblighi legati all'indennizzo delle popolazioni colpite dal disastro che evidentemente non sono così importanti per i burocrati.

OSME: C'è sempre pericolo di inquinamento nelle zone colpite?

A.V.: Il pericolo di inquinamento c'è sempre dal momento che diverse centinaia di ettari di terreno sono stati raggiunti dai fanghi rossi che, come ho detto prima, col caldo possono produrre polveri sottili e leggere che il vento trasporta facilmente. Questo è attualmente il rischio maggiore per contrastare il quale le maschere non sono sufficienti.

I paesi membri dell'Ue devono limitare la presenza di polveri sottili (PM10) nell'aria secondo valori stabiliti dalle norme comunitarie. Stando a tali norme la concentrazione annuale di PM10 deve essere al massimo di 40 µg/m³, quella giornaliera, invece, di 50 µg/m³. Nel corso di un anno solare questi limiti non possono essere superati più di 35 volte.

A Devecser dal momento in cui si è verificato il disastro ci sono stati oltre 50 giorni nei quali il limite giornaliero è stato superato in modo netto e consideriamo che sono passati solo sei mesi.

OSME: Ovviamente la situazione è critica anche per le produzioni agricole della zona

A.V.: Le zone agricole interessate dall'incidente sono state escluse dalla produzione, è stato promesso un indennizzo agli agricoltori che hanno subito danni, ma la loro sorte è quanto mai incerta. L'unica cosa sicura in questa situazione è che non si possono produrre beni alimentari nelle zone raggiunte dai fanghi.

OSME: Quali le responsabilità nel grave incidente?

A.V.: L'incidente è avvenuto a seguito del cedimento dei contenitori di fango. Dalle ispezioni che sono state fatte finora appare chiaro che le autorità competenti in materia di sicurezza e prevenzione sono state negligenti e anche la MAL ha le sue responsabilità dal momento che con un'appropriata e puntuale operazione di monitoraggio si sarebbe potuto prevedere l'incidente. Le autorità statali e le aziende privatizzate devono assumersi le loro responsabilità.

È importante tenere conto del fatto che nei depositi in cui è avvenuto lo stivaggio dei sottoprodotti di lavorazione sono finiti altri rifiuti altamente inquinanti la cui presenza non è stata denunciata nel dettaglio e resa pubblica.

OSME: Come si è comportata la MAL dopo l'incidente e quanto sono importanti per l'Ungheria questa azienda e la produzione di alluminio?

A.V.: Prima del disastro la MAL è stata inadempiente, dopo ha cercato di partecipare direttamente ai soccorsi ma in seguito alla decisione delle autorità statali di porla sotto sorveglianza si è preoccupata solo di stabilire una linea di difesa ai fini dell'inchiesta avviata dagli inquirenti.

Si può dire che la MAL contribuisca al 2% della produzione mondiale di alluminio.

Dopo la catastrofe è iniziato un processo di trasformazione tecnologica basata sulla produzione a secco che comporta meno pericoli ma occorre sempre considerare e segnalare i rischi legati allo scarico dei rifiuti inquinanti.

OSME: Incidenti del genere possono capitare ancora nelle stesse zone o altrove in Ungheria?

A.V.: La produzione di alluminio e bauxite durano da decenni in Ungheria. Rappresentano un pericolo non solo i fanghi rossi contenuti nei depositi degli stabilimenti ancora attivi, ma anche quelli che trovano posto in contenitori di impianti abbandonati. La principale fonte di rischi si trova nei pressi di Almásfüzitő (vicino al confine slovacco), perché in quella località vi è un deposito la cui parete funge al tempo stesso da barriera contro le piene del Danubio. Grazie alla privatizzazione il contenitore VII di fanghi rossi è diventato di proprietà di una ditta che vi ha stivato diversi rifiuti tossici e questo avviene con il permesso delle autorità anche se il suo contenuto non rispetta le norme esistenti. La fuoriuscita di queste sostanze provocherebbe gravi danni all'ambiente e inquinerebbe l'acqua potabile con pesanti conseguenze anche per Budapest.

OSME: Morale?

A.V.: È necessario risolvere i problemi di stivaggio con nuove soluzioni tecnologiche e nel rispetto delle norme esistenti in materia di tutela ambientale, inoltre bisogna fare in modo che le autorità del settore siano messe in condizioni di effettuare controlli regolari e accurati e pretendere dalle aziende produttrici il rispetto delle regole. Alle popolazioni dei luoghi colpiti dal disastro deve essere data la possibilità

di decidere se restare o andare altrove senza che tali decisioni influenzino il processo di indennizzo. A lungo termine, in ogni caso, credo si debba abbandonare gradualmente la produzione di alluminio in quanto fonte di inquinamento. Ora naturalmente la cosa non è possibile sia perché il settore è oggetto di esportazioni sia per il mantenimento dei posti di lavoro.

LA MAL ZRT.

L'azienda ha visto la luce nel 1995, come soggetto privato, all'inizio del processo di privatizzazione dell'industria dell'alluminio. In quella fase ha acquisito un controllo sempre maggiore sulle strutture strettamente legate al settore (miniere di bauxite di Bákony, lo stabilimento di Ajka, le fonderie di Inota. Successivamente ha stabilito un centro di produzione di Romania e uno in Germania per la commercializzazione dei suoi prodotti allo scopo di acquisire migliori posizioni di mercato.

LA POSIZIONE DEL SINDACATO NELLE DICHIARAZIONI DI TAMÁS SZÉKELY, PRESIDENTE DEL VDSZ (VEGYIPARI DOLGOZÓK SZAKSZERVEZET, SINDACATO LAVORATORI DELL'INDUSTRIA CHIMICA)

Secondo il VDSZ occorre garantire il funzionamento della MAL che dal mese di febbraio lavora secondo la tecnologia delle produzioni a secco, in questo modo nei depositi non vengono più stivati sottoprodotti di lavorazione allo stato liquido. Il sindacato sottolinea la necessità di porre rimedio ai gravi danni provocati dalla fuoriuscita delle sostanze tossiche contenute nei depositi dell'impianto. Il VDSZ aggiunge che occorre garantire, a lungo termine, i posti di lavoro legati al settore. Con la nomina di un commissario governativo – secondo quanto proposto dal VDSZ – è stato possibile ripristinare le condizioni che hanno permesso la ripresa della produzione. Tuttavia, allo stato attuale delle cose il VDSZ ritiene che occorra stabilizzare la situazione finanziaria dell'azienda. Per il sindacato la cosa più importante, in questo momento, è la garanzia del mantenimento dei posti di lavoro e che i dipendenti della MAL operino in condizioni di sicurezza e che tali condizioni

vengano garantite anche alle loro famiglie.

E il governo difende il suo operato

Secondo quanto riferito recentemente da György Bakondi, commissario governativo nominato col compito di gestire il disastro provocato dalla fuoriuscita dei fanghi rossi, a tutti gli sfollati, entro la fine di giugno, verrà data la possibilità di scegliere una nuova dimora o un indennizzo in denaro. Stando alle stime ufficiali, i danni ammontano a circa 10 miliardi di fiorini, più o meno 38 milioni di euro. Intervistato dall'agenzia di stampa MTI, il commissario governativo ha stilato un bilancio di quanto finora fatto dall'esecutivo per le popolazioni colpite dal tragico incidente: Bakondi ha affermato che i tecnici sono regolarmente impegnati nell'opera di bonifica dei terreni agricoli e del fiume Torna e che dal mese di ottobre a oggi sono state edificate 21 nuove case a Kolontár e 87 a Devecser. Diverse case sono state colpite in modo tale da non poter essere ristrutturate. Circa il 40% di esse è stato demolito.

Calendario eventi

Nuove manifestazioni contro la politica del governo Orbán: venerdì 15 alle 18.00 si manifesta per la libertà di stampa, nei prossimi giorni, fino a lunedì, ci saranno altre iniziative contro le modifiche alla Costituzione.

I testi dell'Osservatorio Sociale Mitteleuropeo sono riproducibili alla condizione di citare la fonte, www.eurolettera.org, sito in via di completamento.



Osservatorio
Sociale
MittelEuropeo

